

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

28.2010

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### III CONVEGNO DI STUDI ESCHILEI, GELA 21-23 MAGGIO 2009

Giuseppina Basta Donzelli – Vittorio Citti, <i>Introduzione</i> .....	1
Giovanna Pace, <i>Aesch. 'Pers.' 97-9: problemi metrici e testuali</i> .....	3
Stefano Amendola, <i>Eschilo 'Pers.' 329</i> .....	21
Paola Volpe Cacciatore, <i>Eschilo 'Pers.' 813-5 e 829-31</i> .....	35
Anna Caramico, <i>Il δις ταῦτόν eschileo: forme di pleonasma nel terzo episodio dei 'Persiani' di Eschilo</i> .....	47
Riccardo Di Donato, <i>Ritualità e teatro nei 'Persiani'</i> .....	59
Liana Lomiento, <i>L'inno della falsa gioia in Aesch. 'Suppl.' 524-99</i> .....	67
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 113 πεπασσαλευμένος?</i> .....	93
Antonella Candio, <i>Aesch. 'Ag.' 7</i> .....	103
Carles Garriga, <i>Aesch. 'Eum.' 778-93 (=808-23); 837-47 (=870-80)</i> .....	113
Paolo Cipolla, <i>Il 'frammento di Dike' (Aesch. F 281a R.): uno 'status quaestionis' sui problemi testuali ed esegetici</i> .....	133
Piero Totaro, <i>Su alcune citazioni eschilee nelle Rane di Aristofane ('Mirmidoni'; 'Agamennone' 104)</i> .....	155
Véronique Somers, <i>Eschyle dans le 'Christus Patiens'</i> .....	171
Paolo Tavonatti, <i>Francesco Porto e l'esegesi eschilea nel Rinascimento</i> .....	185

### ARTICOLI

Pietro Pucci, <i>The Splendid Figure of Κῦδος</i> .....	201
Stefano Caciagli, <i>Il temenos di Messon: un contesto unico per Saffo e Alceo</i> .....	227
Ioannis M. Konstantakos, <i>Aesop and Riddles</i> .....	257
Giorgia Parlato, <i>Note di lettura ai 'Cypria': fr. 4.3, 9.1, 32.2 Bernabé</i> .....	291
Mattia De Poli, <i>Odiseo, Oreste e l'ospite-supplice. Nota testuale a Eur. 'Cycl.' 368-71 e Aesch. 'Eum.' 576-8 (e 473-4)</i> .....	299
Francesco Mambrini, <i>Il lamento di Eribea: Sofocle, 'Aiace' 624-34</i> .....	309
Marta F. Di Bari, <i>'Οδ' ἐκείνο: Aristofane, 'Cavalieri' 1331, 'Nuvole' 116</i> .....	329
Renato Oniga, <i>I fondamenti linguistici della metrica latina arcaica</i> .....	343
Nicola Piacenza, <i>«Come una rana contro i grilli»: note in margine ad una metafora teocritea ('Id.' 7.37-42)</i> .....	369
Fulvio Beschi, <i>Archia: tre note sugli epigrammi</i> .....	377
Andrea Filippetti, <i>Cicerone e Sallustio: l'effictio di Catilina</i> .....	385
Alberto Cavarzere, <i>La veste sonora di Hor. 'carm.' 1.1.36</i> .....	395
Nadia Scippacercola, <i>La violenza nel romanzo greco</i> .....	399
Eulogio Baeza Angulo, <i>'Quid istic pudibunda iaces, pars pessima nostris?' La impotencia como motivo literario en el mundo clásico</i> .....	433
Maria Cecilia Angioni, <i>L'Orestea nell'edizione di Robortello da Udine (1552)</i> .....	465
Chiara Tedeschi, <i>Le fonti di Thomas Stanley, editore di Eschilo</i> .....	479
Jean Robaey, <i>Racine, 'Iphigénie', Acte 1, Scène 1: un exercice de philologie comparée</i> ...	505
Alfonso Traina, <i>«Me iuvat in prima coluisse Heliconia iuventa!» (note al latino di Sainte-Beuve e di Musset)</i> .....	535

## RECENSIONI

L. Battezzato, <i>Linguistica e retorica della tragedia greca</i> (A. Candio).....	543
G. Mastromarco – P. Totaro (ed.), <i>Commedie di Aristofane. Volume II</i> (T. Gargiulo).....	546
G. Mastromarco – P. Totaro, <i>Storia del teatro greco</i> (M. Tauffer).....	550
Q. Cataudella, <i>Platone orale</i> , a cura di D. Cilia e P. Cipolla (S. Maso).....	552
M. Fattal, <i>Le langage chez Platon. Autour du 'Sophiste'</i> (S. Maso).....	555
G. Movia, <i>Alessandro di Afrodizia e Pseudo Alessandro. Commentario alla 'Metafisica' di Aristotele</i> (S. Maso).....	558
L. Savignago, <i>Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici</i> (G. Galvani)...	561
F. Pagnotta, <i>Cicerone e l'ideale dell' 'aequabilitas'</i> (L. Garofalo).....	568
E. Narducci, <i>Cicerone. La parola e la politica</i> (P. Mastandrea).....	572
P. Fedeli – I. Ciccarelli (ed.), <i>Q. Horatii Flacci Carmina Liber IV</i> (A. Cucchiarelli).....	575
G. Salanitro, <i>Silloge dei 'Vergiliocentones Minores'</i> (P. Mastandrea).....	581
D. Dana, <i>Zalmoxis de la Herodot la Mircea Eliade. Istorie despre un zeu al pretextului</i> (M. Tauffer)..	583
E. Narducci – S. Audano – L. Fezzi (ed.), <i>Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea</i> (C. Franco).....	589
Maria Grazia Falconeri, <i>Sulla traduzione</i> .....	591

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA

---

Redazione

FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, ANTONIO PISTELLATO, GIANCARLO SCARPA, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

---

**LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>  
[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti            [vittorio.citti@lett.unitn.it](mailto:vittorio.citti@lett.unitn.it)

Paolo Mastandrea      [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Publicato con il contributo del  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Vicino Oriente  
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti  
ISSN 2210-8823



## Sulla traduzione

Il tema della traduzione è così vasto e problematico che non può certamente esaurirsi in una breve trattazione. Questo intervento è di natura didattica e rimarrà nei limiti di questa interpretazione del tema.

Le considerazioni che saranno di seguito esposte non vogliono né potrebbero costituire solo una rassegna delle più significative teorie sulla traduzione, che si sono imposte negli ultimi decenni.

Lo scopo vuole essere quello di riflettere sul valore e sull'importanza della traduzione in un periodo che tende alla non applicazione, al rilassamento della mente, al rifiuto della sistematicità. Il presente è abbagliato da false aspettative, vive di effimeri messaggi informativi, che stordiscono, rendono passivi, appiattiscono e impigriscono. L'intervento vuole inoltre fornire una serie di informazioni e registrare alcune significative testimonianze che possano poi essere utilizzate ai fini pratici della traduzione in classe. L'impostazione del discorso è comunque esente da qualsiasi forma di radicalizzazione, dal momento che non esiste 'un sistema' del tradurre, un infallibile metodo come sistema universale.

Tradurre è interpretare e l'interpretazione di un testo non è mai definitiva. La traduzione è rielaborazione e alterazione consapevole di un testo, che non può fare a meno di una piena adesione e condivisione con il testo e con l'autore ed è soggetta a continue revisioni insieme con l'evolversi della lingua e del mutamento dei gusti letterari.

Assolutamente diverso è il compito del filologo, il quale intende restituire il testo di un'opera il più vicino possibile all'intento dell'autore.

La traduzione è sempre in evoluzione, soggetta ai gusti e alle culture delle varie epoche.

Come i classici hanno la capacità di essere sempre attuali e di offrire spunti di riflessione e di veicolare messaggi in ogni epoca e di trasmettere valori sempre nuovi a chi si accosta per leggerli, così anche ogni traduzione costituisce una novità, per la varietà e la mobilità della sua resa.

Il lavoro del traduttore presuppone il lavoro del filologo, ma ciò non comporta che il traduttore ideale di un testo sia il filologo professionista, perché il filologo, come prima si è detto, è un tecnico specialista, necessariamente legato alla obiettività e, al contrario del traduttore, poco incline all'entusiasmo e al coinvolgimento che il 'vertere' può dare.

Nella tecnica di traduzione è comunque avvenuta alla fine dell'Ottocento una vera rivoluzione. Infatti, fino al Settecento si traduceva componendo dei veri e propri classici di letteratura italiana, dalla fine dell'Ottocento, invece, si è proposto un modo di traduzione che evidenziasse la distanza nella cultura e nella lingua tra il mondo antico e quello dell'epoca e che, nello stesso tempo, sottolineasse l'aderenza al testo originale.

Un Convegno di rilevante importanza si è tenuto a Palermo, dal 6 al 9 aprile del 1988, sulla traduzione dei testi classici e dagli interventi dei Proff. Pretagostini e D'Ippolito, relatori nel convegno, si evincono importanti riflessioni sulla traduzione.

R. Pretagostini<sup>1</sup>, parlando della «trasposizione metrica e ritmica nelle traduzioni dal greco», si sofferma sulla diversità di concezione nei riguardi della metrica barbara in Carducci, Pascoli e D'Annunzio, e sul fatto che, malgrado la diversità, i tre poeti concordano nell'affermare che i metri classici devono essere aderenti a quelli originali.

Parlando di metri classici, si intende porre l'attenzione sul fatto che la metrica italiana, soprattutto con Carducci, si era fatta padrona di versi approssimativamente paragonabili alle unità metriche antiche.

Queste considerazioni portano alla conclusione che la metrica, la quale è un significante che accresce il significato, può fornire un contributo alla traduzione quanto mai valido.

M. Morani, che ha pubblicato le sue considerazioni in margine al Convegno di Palermo, non è d'accordo su quanto affermato dal Pretagostini, sottolineando che, se è indubbio che la metrica sia un significante che accresce i significati, è altrettanto innegabile che essa sia arbitraria come tutti i significanti<sup>2</sup>.

Ci sono molti problemi nella resa di una traduzione e, dice Morani, ogni traduzione di testi poetici si pone di fronte a una serie di scelte e una scelta preclude un'altra.

Nel saggio di A. Privitera<sup>3</sup> viene toccato un punto nodale della questione su che cosa è la traduzione. Egli cita un'osservazione di Goethe, nella quale si sottolinea che una traduzione che tende ad identificarsi con l'originale facilita molto la comprensione dello stesso.

Anche D'Ippolito<sup>4</sup> cita un altro illuminante pensiero di Goethe, secondo il quale è importante quel che rimane del poeta, quando è tradotto in prosa, perché in questo caso resta il puro perfetto contenuto.

Sulle orme di Goethe si può dunque stabilire una priorità nella traduzione, che è quella di cogliere la parola del poeta nel suo contenuto, con la consapevolezza che nel passaggio da una lingua ad un'altra molti valori formali verranno sostituiti da altri e diversi valori. Ma è cosa molto meno grave la riduzione o la perdita dei valori formali, diventa invece grave il travisamento dell'aspetto contenutistico. In tal caso non si tratta più di traduzione, ma di rilettura, magari degna di nota e portatrice di valori diversi, altro da quello che il poeta tradotto ha voluto significare.

Non sempre, però, si può trasferire da una lingua ad un'altra qualunque contenuto di pensiero, perché, per quanto si tenti di farlo, l'interpretazione e la resa sono molto difficili. Ecco che al riguardo viene asserito da G. D'Ippolito che esistono due direzioni nella traduzione: una che evidenzia il recupero del segno storico, l'altra che è volta verso il recupero di una fruibilità non specialistica. L'una traduzione è

<sup>1</sup> R. Pretagostini, *Teoria e prassi della trasposizione metrica e ritmica nelle traduzioni dal greco*, in *La traduzione dei testi classici: teoria, prassi, storia*, a cura di S. Nicosia, Napoli, 1991, 57-70.

<sup>2</sup> M. Morani, *Classici antichi e traduzioni filologiche. In margine a un recente convegno*, Orpheus n.s. 15, 1, 1994, 81-105.

<sup>3</sup> G.A. Privitera, *La traduzione di Omero*, in *La traduzione dei testi classici: teoria, prassi, storia*, cit., 41-53.

<sup>4</sup> G. D'Ippolito, *Civiltà teatrale greca e traduzione semiologica ( formulare nell'epica, scenica nel dramma)* in *La traduzione dei testi classici: teoria, prassi, storia*, cit., 71-90.



storico-filologica, fedele al testo e scientifica, l'altra è attualizzante, fruibile da parte di molti, ma non fedele.

Ritorna l'accento sulla traduzione filologica, che pare fare tutt'uno di due realtà antinomiche: traduzione e filologia che, come si è già detto, sono due attività diverse, inconciliabili nella finalità e nel metodo. La filologia mette a fuoco anche l'oggetto più minuto, il traduttore deve preoccuparsi di mettere a fuoco i particolari, collocandoli nel panorama generale.

In ogni caso, la traduzione deve rendere accessibile un testo ad un destinatario diverso da quello al quale il testo originale era stato indirizzato.

Inoltre la traduzione, se ha lo scopo di assimilare testi prodotti in situazioni differenti, deve tener presente il distacco esistente con il prodotto originale.

Il traduttore inoltre, nel tradurre, veicola la sua cultura, che è distante da quella che trasmette il testo originario. D'altronde, se traduce un'opera, lo fa perché è convinto della validità dell'opera che traduce e della cultura di cui quest'opera è portatrice. Deve trasmettere, dunque, testi leggibili per far conoscere il testo che traduce e la cultura di cui il testo è portatore. L'opera del traduttore è dunque un'opera di servizio, spesso disattesa dal traduttore stesso. Spesso, infatti, colui che traduce perde di vista l'obiettivo, cioè la sua attività di servizio, e crea opere che sono non traduzioni fedeli, ma interpretazioni personali del testo tradotto.

Oggi la tendenza è quella di produrre traduzioni fedeli, il più possibile vicine a quello che il testo originale vuole trasmettere, in modo da poter cogliere il significato di accenni al contesto storico-culturale del testo.

Non tutto, però, si può facilmente riprodurre, i valori metrici per esempio: ecco perché la tendenza comune è quella di rendere in prosa anche i testi poetici. Noi invece abbiamo voluto, nella gara di greco su Eschilo, che è ormai giunto alla VI edizione, proporre ai giovani la traduzione da verso a verso, quindi siamo andati ad una traduzione poetica, pur nella consapevolezza che i valori metrici non possono essere fedelmente riprodotti.

Per gli episodi abbiamo proposto la resa dei trimetri giambici in:

- dodecasillabo
- doppio settenario
- doppio quinario
- endecasillabo
- verso libero senza conversione in strofe

mentre per le parti corali abbiamo proposto:

- periodo ritmico
- strofa (terzina, quartina, sestina), nel verso settenario o novenario
- verso libero

Anche sul piano linguistico e letterario la distanza della traduzione dal testo originario risulta incolmabile. Nessuna resa italiana può infatti rispecchiare il variare del dialetto fra parti dialogate e parti corali della tragedia. Le parti corali sono, infatti, nel dialetto dorico ereditato dalla lirica corale, pur con l'inserimento di

qualche elemento attico consistente nella presenza dell'η al posto dell'α. Le parti dialogate sono nel dialetto attico, pur con superstiti tracce di epicismi, vedi i dativi in -αισι e in -οισι, e persino di dorismi.

La tragedia greca dei tre tragici assimila nella lingua, infatti, la tradizione attica del tutto nuova, pur avendo a disposizione l'eredità dorica della lirica corale, l'eredità dell'epica per i dialoghi e la tradizione ionica più libera e genuina della lirica giambo-trocaica. Prevale il dialetto attico nella tragedia per motivazioni varie: peso politico di Atene, prestigio di autori che si identificano con Atene, desiderio di una lingua letteraria non complessa in rapporti stretti con il parlato e la sostanziale unità del dialetto ateniese. Permane nei cori, però, la lingua del chiuso mondo corale e, in Eschilo particolarmente, del coro pindareggiante.

Un altro elemento fondamentale determina l'impossibilità della traduzione fedele: il sistema morfologico differente tra il testo da tradurre e la lingua nella quale il testo deve essere tradotto.

Da quanto detto è chiaro che la traduzione, che di per sé presenta tutte le difficoltà e le problematiche prima esposte, diventa per i giovani una prova sempre più difficile, con risultati spesso deludenti. La traduzione di Eschilo presenta difficoltà per lo stile e per il lessico elevato. Nelle *Rane* di Aristofane, ai vv. 1004 s., Eschilo viene indicato come il primo ad avere dato dignità alla «chiacchiera tragica» e ad aver fatto «torreggiare parole solenni». Il lessico è costituito da parole forti e anche ignote, a volte, al pubblico. Frequenti le parole composte. La rudezza e la disarmonia, secondo il noto giudizio di Quintiliano, caratterizzate da nessi di densità semantica ai limiti della comprensibilità, testimoniano la tensione con cui Eschilo cerca nuove prospettive di conoscenza e valutazione etica della realtà. Le parole solenni e magniloquenti sono l'espressione di pensieri e di idee grandiose.

Noi però abbiamo voluto dimostrare che, malgrado la difficoltà del tradurre e la difficoltà del tradurre il tragico ateniese, la lingua di Eschilo può essere tenuta in vita e coltivata presso studenti che si dedicano fortemente allo studio della stessa.

E fin dall'anno 1993 abbiamo voluto l'Agòn eschileo, in traduzione da verso a verso, per continuare a valorizzare lo studio del greco in un periodo in cui la classicità viene considerata frequentemente in contrasto con i nuovi valori della società tecnologica, per riportare questa disciplina alle dimensioni del 'pensare' in assenza del quale nulla ha senso e, ritornando a quanto detto all'inizio dell'intervento, per tenere viva l'arte del tradurre, che presso i giovani distratti da mezzi e sollecitazioni che non impegnano la mente, è diventata una difficile prova da affrontare sistematicamente.

Nell'edizione di Agòn del 2006 (V edizione), dopo cinque anni di silenzio, è stato proposto ai liceali venuti da tutte le parti d'Italia il passo del *Prometeo Incatenato*, che induce a una riflessione sul progresso (vv. 436-71). Prometeo, dio titano, ha sottratto il fuoco, proprietà degli dei, per donarlo ai mortali e riscattarli dallo stato ferino in cui fino ad allora erano vissuti. Incatenato ed inchiodato ad una rupe nella terra desolata della Scizia, il suo grido risuona nel silenzio della solitudine della natura non come un lamento, ma come un inno di trionfo. Dal germe della sofferenza nascerà una vita migliore per le generazioni future. Entusiastica è stata la partecipazione dei liceali che hanno prodotto dei buoni lavori con traduzioni più o meno fedeli al testo ed espresse prevalentemente in verso libero.

Nell'edizione di Agòn del 1995 fu proposto il passo delle *Eumenidi* vv. 517-65. Anche in quella occasione furono prodotte belle traduzioni, alcune ci stupirono per la levatura della resa pur nella difficoltà, di cui si è già parlato, della composizione in versi. È stata qui presente al convegno del gruppo di ricerca per l'edizione nazionale di Eschilo, in veste di relatrice, una concorrente di quella edizione, allora liceale diciottenne, dott.ssa Antonella Candio, che ci ha emozionato rincontrare, perché ci ha fatto nostalgicamente tornare a quegli anni (Agòn era alla seconda edizione) della nostra gara eschilea, quando noi muovevamo timidamente i primi passi nel mondo dei Certamina, preoccupati ma determinati nella volontà di continuare.

Un altro passo delle *Eumenidi* è stato riproposto nell'Agòn del 2008 (sesta edizione). Reiterate difficoltà nelle traduzioni hanno messo in luce la capacità, pur nella difficoltà, dei concorrenti di interpretare il messaggio eschileo, muovendosi in una lingua di non facile resa e in una parola di non scorrevole traducibilità.

Come dunque sono state le traduzioni? Fedeli come vuole la tendenza di oggi o «espansionistiche» per dirla con Pretagostini?

L'aderenza al testo è stata privilegiata. Ma ci sono state belle traduzioni musicali e libere, impreziosite da una notevole ricchezza lessicale.

Questi giovani liceali hanno dimostrato che la traduzione del greco è vissuta come esperienza importante e, anche se non sono i più nella scuola, smentiscono la convinzione – che da più parti si fa avanti – che il greco è lingua ormai per soli specialisti.

Gela

Maria Grazia Falconeri

**Abstract.** Considering the different *Agones* on Aeschylus, which took place in alternate years at the Liceo Classico 'Eschilo' in Gela, the importance of *translation* has been focused – really a huge and problematic theme. The main task has been that of reflecting about the value and importance of *translation* in a period tending towards both relax of mind and refusal of method. The theses supported by Professors D'Ippolito, Morani, Pretagostini and Privitera on occasion of a meeting organized in Palermo (6-9 April 1998) have been summoned. Another point has been the idea to underline the importance of competition and the skills of students managing their abilities in the distinct phases of the competition. Although with difficulty, the ability of competitors in interpreting the message of Aeschylus has emerged. It is not always easy to interpret the complex structure of Greek language and translate it in Italian. Students have been able, with our great surprise, to show how Greek is not exclusively a language restricted to specialized people.

**Keywords.** Aeschylus, tragedy, translation.